

guro che esso accetti l'ordine del giorno Garelli. Se esso lo accetta, come spero, io sarò lieto di dare il mio voto favorevole; ma, se avesse una opinione differente, e l'ordine del giorno Garelli non venisse accettato, crederei mio dovere di accettare e votare, e pregherei la Camera di accettare e votare, quel qualsiasi ordine del giorno che più chiaramente esprimesse l'intenzione della Camera, di venire all'applicazione della clausola con l'Austria, nel più breve termine possibile, ed anzi immediatamente. Ho detto. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicolosi.

Nicolosi. Dopo i discorsi smaglianti ed efficaci degli oratori i quali mi hanno preceduto, ed il paterno ammonimento dell'onorevole Faina, io non farò perdere un tempo prezioso alla Camera, che di tempo ne avrà, oramai, ben poco, e mi limiterò ad una semplicissima e brevissima dichiarazione del mio voto, che sarà favorevole al presente disegno di legge.

Ma tengo qui a far notare il largo assenso che il disegno di legge il quale ci stadinanzi ha trovato nel paese, da Torino ad Acireale, dall'un capo all'altro della penisola.

Le popolazioni confidano in un alleviamento alla crisi vinicola che per ingombro di produzione tanto affligge il paese, vivamente colpito nel più importante de' suoi prodotti agricoli, il vino!

Questa simpatia di assenso in una questione doganale non è di poco significato e valore. Nè di poca importanza è la volontà delle Provincie più duramente percorse dalla crisi, e il voto favorevole di tutte quelle associazioni tecniche autorevolissime, che rispecchiano bisogni veri e sentiti, e l'opinione favorevole dei nostri produttori, i quali sono sempre buoni giudici de' propri interessi. La trepidità stessa dei produttori austro-ungarici è di per sè eloquente, come eloquente è il favore di quei negozianti all'applicazione della clausola, atta a vivificare, con l'espansione, il commercio vinicolo dei due paesi.

L'applicazione, adunque, della clausola è ben preparata. Ed il paese desidera che il Governo, facendosene iniziatore, rompa ogni indugio e si decida, non aspettando di operare, costretto, all'ultima ora. Imperocchè, mentre il Governo studia, langue ogni dì più il commercio dei vini. E se la clausola non dovrà considerarsi quale un'arme disutile, arrugginita ed un oziosissimo fregio — ed allora,

perchè non è stata soppressa e sostituita con dazi fissi meno proibitivi? — questo è il momento davvero opportuno per applicarla, questo il mezzo efficace per attenuare i danni della crisi. Gli interessi vinicoli, che sono tra i più vitali nostri interessi economici, meritano la massima cura. Essi, che non potrebbero non essere fonte principalissima di prosperità e di ricchezza, pur troppo, sono ora coefficiente non piccolo del disagio economico in cui si dibatte il paese.

Mettiamo da parte, per un momento, il solito *protezionismo e liberismo* economico, le solite massime e principii astratti, che servono talvolta ad offuscare le cose, e veniamo ai fatti.

Come! Con tanto eccesso di produzione, con tanta sovrabbondanza sul mercato interno, con tanta difficoltà a smerciare il prodotto, si pretenderebbe di mantenere, per giunta, una tariffa doganale a dirittura proibitiva, si sentirebbe il bisogno di tener fermi i dazi di protezione?

Dunque, per una produzione interna, che va dai 35 ai 40 milioni di ettolitri, si teme l'importazione d'un centomila ettolitri di vino? E si teme con i prezzi bassissimi che abbiamo, i quali, per mille circostanze e fattori, potrebbero pur troppo restare — il ciel non voglia — prezzi più o meno normali? Si teme questa importazione in un paese, in cui il vino si produce a prezzo di costo tale da vincere ogni concorrenza, e quando tutto induce a credere, che anni parecchi passeranno prima che possa bastare il mercato interno, e le cognizioni tecniche, le intelligenti cure, i possibili sforzi, i capitali, il tempo, valgano a trasformare la grande quantità dei grossi vini da taglio, e dell'eccellente materia grezza dei nostri vini in modo, da superare vittoriosamente ogni barriera? E si esita ancora, ed ai fautori dell'applicazione immediata della clausola si domanda — quale inchiesta! — la prova matematica che l'Austria abbia acquistato la potenza d'importazione! Ma, questa prova matematica non possiamo darvela: perchè è lo stesso che aggirarsi in un circolo vizioso: perchè occorre prima togliere di mezzo il fenomeno perturbatore della tariffa proibitiva per fare previsioni sicure.

Ai fautori della clausola già basterebbe il dimostrare, che, attese le condizioni della produzione vinicola nostra e di quella degli altri Stati, nulla per 12 anni si avrà da te-